



COME tutti sapete l'Assemblea nazionale dei delegati del PdUP riunita a Roma il 24 e 25 novembre ha assunto la decisione di confluire nel PCI. È stata una decisione assunta a larghissima maggioranza, dal 90% circa dei delegati: anche quanti tra compagni e compagne del PdUP non hanno condiviso questa scelta, non l'hanno ostacolata né hanno riconosciuto la legittimità e hanno espresso il proposito di proseguire il loro impegno politico teso a costruire le condizioni per l'alternativa.

Abbiamo discusso in alcuni incontri con franchezza e lealtà con i compagni dirigenti del PdUP le motivazioni prima, gli aspetti politici e quelli organizzativi poi, della confluenza. Da ultimo ne abbiamo discusso in un incontro avvenuto proprio due giorni fa tra due delegazioni del PdUP e del PCI.

Ne aveva discusso prima, come sapete, la Direzione del partito che propone al CC e alla CCC, oggi riuniti, di accogliere nel partito quanti tra le compagne e i compagni del PdUP intendano confluire.

Nol saltiamo la decisione presa dalle compagne e dai compagni del PdUP di confluire nel PCI come un fatto importante e significativo per la prospettiva politica del nostro Paese, per la sinistra italiana e per la lotta per l'alternativa democratica: vi è in questa scelta l'esplicito riconoscimento del ruolo e della funzione del PCI nella realtà italiana ed europea, della sua peculiare concezione dell'internazionalismo, dei caratteri del partito, della ricchezza della sua elaborazione politica e teorica volta a delineare i tratti di una società democratica e socialista.

Le compagne e i compagni del PdUP, che hanno assunto la decisione di confluire nel PCI, porteranno il contributo di esperienze politiche e di lotta.

Si tratta di esperienze politiche che particolarmente negli ultimi anni, hanno visto sempre più impegnati i compagni e le compagne del PdUP con combattività sulla condizione operata, del lavoro e dello sviluppo, contro la mafia e contro la camorra; ciò è avvenuto attraverso un sempre più frequente rapporto unitario con tante organizzazioni di partito, consolidando ed estendendo esperienze comuni, o anche dando vita ad un confronto dialettico con nuovi aspetti della battaglia politica che non ha mai travalicato i limiti del reciproco rispetto, del riconoscimento del ruolo di ciascuna parte e di uno sforzo per un impegno comune.

Processi politici rilevanti si sono messi in moto in questi anni: soprattutto a partire da quando noi indicammo nell'alternativa democratica la prospettiva politica per la quale batterci.

Da lì è partito ed è andato via via sviluppandosi un dibattito — un confronto ed una ricerca non solo nel nostro partito (ed il 16° Congresso è stato un momento assai significativo) ma nella sinistra e tra altre forze democratiche — tesa a delineare le vie di uscita dalla crisi politica, economica e sociale della società italiana e delle istituzioni. Non si è trattato, come è evidente, soltanto di questo. Alle analisi che prendevano atto della crisi cui giungeva la società italiana e del vecchio assetto politico e al travaglio delle istituzioni, si accompagnavano iniziative politiche e di lotta sempre più conseguenti, promosse non solo da forze politiche, ma da gruppi, associazioni e movimenti che nella prospettiva dell'alternativa democratica hanno trovato un loro spazio e una loro funzione.

Il PdUP si è caratterizzato in questi anni per un apporto e un contributo significativi di analisi e di iniziative politiche, analisi e iniziative che sono andate via via sviluppandosi e che nel loro svolgersi, anche con diversità di giudizi politici, hanno portato a convergenze e intese elettorali alle elezioni politiche del 1983, a quelle per il rinnovo del Parlamento Europeo nel 1984, oltreché in numerose elezioni amministrative e regionali.

Già quelle intese elettorali oltreché l'analisi e le prospettive indicate dal gruppo dirigente del PdUP nel suo ultimo Congresso, segnavano una strada che non rendeva indispensabile quell'approdo verso il nostro Partito di cui ora discutiamo, anche se non lo rendeva in alcun modo scontato. Quelle intese oltreché segnare un modo peculiare di aprire la politica, realizzando una apertura reale del partito e delle sue istanze, andando oltre la alleanza con il PdUP, testimoniavano il nostro impegno teso a valorizzare esperienze politiche e di lotta, impegni ideali e culturali, competenze qualificate di diverse personalità fuori dal Partito e dai partiti.

Nol stessi, del resto, di fronte ai fatti nuovi posti dagli sviluppi della situazione internazionale e della crisi italiana in questi anni siamo andati arricchendo e sviluppando la nostra elaborazione politica ed intensificando la nostra iniziativa di massa oltreché operando per il rinnovamento del modo nostro di far politica e del Partito stesso.

E nel processo politico generale di questi anni che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche, ponendo ad esse compiti nuovi e inediti e reclamando sempre più da parte delle forze del rinnovamento una capacità progettuale e programmatica di governo della società e dello Stato, che si trova la motivazione più di fondo della confluenza di cui oggi discutiamo.

E la prospettiva politica dell'alternativa democratica, che noi comunisti abbiamo indicato, che apre nuovi spazi per il dispiegamento di grandi e varie forze sociali e culturali e energie morali animate dal bisogno di un rinnovamento profondo del Paese.

È questa nostra linea politica che tende a sbloccare il sistema politico italiano e che pone tutte le forze politiche sociali economiche e culturali di fronte alla urgenza di compiere scelte impegnative in una fase, dunque, in cui più stringente si è fatto lo scontro politico, più acuto e dirompente è diventato con la questione morale il travaglio delle istituzioni, più viva è la tensione sociale.

Sono queste ragioni — insieme alla necessità di un più incisivo e concreto impegno progettuale e programmatico di governo delle forze della sinistra e laiche e cattoliche, volto a rispondere agli urgenti bisogni dei lavoratori e della società — che ci inducono a sottolineare con grande vigore l'ampia visione delle alleanze necessarie per la nostra politica di alternativa.

Abbiamo discusso, pertanto, e con chiarezza con i compagni del PdUP di questo aspetto non secondario della nostra politica.

È venuta da parte dei compagni una adesione piena alla linea politica generale del partito e a questo suo peculiare aspetto. Del resto, fin dall'ultimo Congresso nazionale, il PdUP aveva delineato una ipotesi della politica di alternativa che, prendendo atto della peculiarità della situazione italiana, dei rapporti di forza sociali e politici esistenti e della gradualità necessaria alla realizzazione di una tale prospettiva, si poneva il problema della aggregazione attorno ad un programma di un arco di forze assai vasto e articolato che andasse ben oltre lo schieramento tradizionale della sinistra.

Come è stato detto nei incontri avuti con i compagni del PdUP è evidente che la adesione alla linea politica del Partito e alla concezione dell'alternativa non significano per noi — e ciò vale per ogni comunista e per ogni dirigente comunista — un acritico appiattimento sui dati contingenti ma al contrario devono significare sempre analisi attente, verifica puntuale, ricerca continua. È lo sviluppo della lotta politica e l'accelerazione che ad essa si è impresso che esigono ciò.

Grandi e profondi sono i processi politici che sono in corso nella società italiana. Mutano i rapporti tra le forze politiche con il mutare del rapporto tra le classi e della loro collocazione. Anche in ciò sta la crisi della politica. Nel non saper sempre cogliere con tempestività il senso di tendenze e avvenimenti che investono il corpo sociale, le classi, i gruppi.

La società italiana di oggi reclama una rinnovata rappresentatività politica nelle istituzioni e nel governo del Paese e rispetto della loro collocazione. Anche in ciò sta la incapacità delle forze di governo a dare risposte adeguate a queste domande, in particolare della DC, è quella dell'alternativa democratica, nel senso più compiuto del termine: dunque né frontista né laicista.

NON SIAMO e non vogliamo, naturalmente, essere forza esclusiva dell'alternativa democratica. Vogliamo esattamente il contrario. Auspichiamo ed abbiamo affinato un arco sempre più vasto di forze, di energie, di volontà, del mondo del lavoro, della produzione, della scienza, della cultura, dei servizi, anche attraverso forme di organizzazione della politica nuove ed originali, dialettiche ad una vera e propria area dell'alternativa all'interno della quale, senza esclusioni, si sviluppino un confronto dialettico secondo una ricerca volta a definire progetti e programmi di rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.

Di questa area ci sentiamo parte essenziale, anche se — lo ripeto — non abbiamo ad essere forza di rappresentanza esclusiva della sinistra sociale e politica.

Queste considerazioni — lo abbiamo constatato negli incontri avuti — sono non solo condivise dai compagni del PdUP ma in larga misura appartengono anche alla loro elaborazione politica come dimostrano i loro documenti.

Con la sua Assemblea nazionale il PdUP non conclude una esperienza: opera piuttosto decidendo per la confluenza nel PCI, una scelta ricca di motivazioni politiche che non riprende.

Non dobbiamo nasconderci che nel corso del dibattito di questi mesi, sull'Unità e su Rinascita, in tantissimi incontri che si sono svolti in numerose città d'Italia — e anche nel dibattito interno nostro — non sono mancate espressioni di dubbio, di diffidenza e di incomprensione. Su alcuni organi di stampa è venuta in particolare l'osservazione che la confluenza tenderebbe a rimarcare un aspetto di chiusura della nostra politica. Ciò è esattamente il contrario della realtà.

La relazione di Angius sulla confluenza del PdUP

ma che riguarda innanzitutto la capacità di apertura e di comprensione che caratterizza ormai la vita del nostro partito.

Ma poi, il PdUP si è qualificato in questi anni come un piccolo partito della sinistra con una sua precisa identità politica e culturale che lo ha fortemente differenziato da altre formazioni politiche, come un «nucleo di idee e di quadri» — per usare l'espressione adoperata dai compagni del PdUP — che ha fatto politica traendo ispirazione nella matrice comunista, come una forza nella quale si sono espresse energie nuove, come una formazione nella quale hanno trovato espressione interessi politici e culturali, aspirazioni al rinnovamento e alla trasformazione democratica e socialista.

Le compagne e i compagni che hanno scelto la strada della confluenza sono nella stragrande maggioranza giovani quadri, formati nel PdUP, alcuni anche con alle esperienze politiche alle spalle — sulle quali hanno avuto modo di riflettere criticamente in questi anni — altri con esperienze di movimento nel corso delle quali hanno scoperto il rapporto partito-movimento e l'importanza del ruolo del Partito comunista.

Questi compagni, a partire dalla seconda metà degli anni '70 e rispetto ad elaborazioni precedenti, hanno compiuto una riflessione fortemente innovativa sulle grandi questioni internazionali, sulla difesa della democrazia e la lotta al terrorismo, sugli effetti della crisi economica, sulle alleanze sociali e politiche.

Noi stessi in quegli anni compivamo analisi ed elaboravamo proposte politiche e teoriche nuove e originali che hanno avuto momenti e sedi di significativa precisazione il 15° e il 16° Congresso del Partito. Ora viviamo un momento di acuto scontro politico nel nostro Paese in una fase nella quale giungono al culmine — sulle quali si sono mossi i compagni del PdUP — gli equilibri internazionali e il ruolo dell'Europa.

In Italia dopo il 17 giugno si è aperta la lotta sulla prospettiva politica: al centro dello scontro vi è la possibilità di realizzare attraverso l'alternativa democratica un ricambio di classe dirigente. L'aver posto con nettezza e determinazione questo obiettivo ma allo stesso tempo aver dato all'alternativa democratica un carattere di processo non solo politico, ma sociale e ideale; l'aver noi comunisti sollecitato a questo compito forze non solo della sinistra ma laiche, cattoliche e democratiche, ha con più evidenza posto in essere la crisi della DC incapace di delineare una via d'uscita alla crisi del Paese.

Ma la questione morale, che è una grande questione democratica, mette in luce qualche problema: la crisi di una classe dirigente che vede logorati i suoi meccanismi tradizionali di formazione del consenso, vede scossi gli assetti sociali consolidati, e ormai inadeguato il suo modo di far politica. Vi è un rischio serio di crisi delle istituzioni che si fa più acuto e grave. È tutta la democrazia italiana che è ad un passaggio decisivo — carico anche di insidie — della sua storia.

Questo è il risultato del mancato ricambio di classe dirigenti e di partiti nella direzione dello Stato. La democrazia bloccata produce elementi di crisi della democrazia stessa. Occorre avere piena consapevolezza di ciò.

Infatti, l'aver posto dopo il 17 giugno la candidatura del PCI alla direzione del Paese e l'aver riaffermato — come ha detto a Milano il compagno Natta — una volontà effettiva di alternativa reale da un lato ha

accentuato uno scontro politico che richiede da parte nostra una ferma e decisa opposizione nel Paese e nelle istituzioni contro ogni forma di degrado e imbarbarimento della politica e dello Stato e contro quelle forze politiche di governo e sociali che pensano di fare uscire l'Italia dalla crisi colpendo i lavoratori dipendenti, a cominciare dalla classe operaia, larghi strati popolari e altre parti degli stessi settori produttivi. Democratica esige uno sforzo grande al fine di delineare progetti e programmi di governo per una società avanzata e richiede un impegno coerente per la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche che, per le idee che esprime e le forze che rappresenta, si candida effettivamente alle direzioni del governo del Paese.

PÙ CHE mal la questione della egemonia politica e culturale si decide oggi nel governo della crisi o, per essere più precisi, sul modo, sui contenuti e sugli sbocchi della crisi stessa: ma in modo rilevanzissimo peseranno la capacità di rinnovamento del PCI nel suo rapporto con la società e con le istituzioni, in quanto il PCI è forza essenziale non solo nell'alternativa democratica ma per ogni politica di avanzamento e di progresso della nostra società.

Questa confluenza nel PCI deve diventare occasione, come in parte è già avvenuto, e come ancor più deve avvenire, per un confronto più aperto sulle prospettive dell'alternativa, sui suoi contenuti, sui modi e le forme della sua realizzazione, nelle forze sociali e politiche che la realizzano.

Questa confluenza innanzitutto noi stessi e il più gran numero di energie affinché vi sia un impegno concreto di ricerca e di iniziativa.

Gli esiti della crisi italiana e più specificatamente gli esiti della crisi del pentapartito, e ancora gli esiti della crisi della DC e del suo gruppo dirigente, non sono scontati. Essi dipenderanno in larga misura dalla nostra capacità di iniziativa politica e di mobilitazione delle masse.

Già al XVI Congresso del partito, del resto, abbiamo affermato che i Partiti non sono più soggetti esclusivi della politica: è nella articolazione nuova della società, nella scomposizione e frammentazione sociale delle politiche e di organizzazione politica nuove e originali.

È la nostra stessa visione del partito che ci spinge in questa direzione, una direzione nella quale abbiamo configurato e realizzato un rapporto aperto e dialettico con un complesso vastissimo di organizzazioni, di associazioni e di movimenti espressi in varie forme della società. Possiamo dire che c'è un rapporto fecondo e dialettico con queste realtà e che siamo contrari ad una idea di partito che si risolve nella tendenza a incorporare movimenti ed associazioni che si muovono nell'ambito della sinistra. Ciò è tuttavia l'esatto contrario di una rinuncia o di una delega ad altri, rispetto alle legittime esigenze e alla necessità del mantenimento e della esclusione di un rapporto diretto di massa, aperto, non esclusivo con le forze che nella società si muovono.

Il rapporto partiti-società è nello specifico il rapporto di massa che il PCI realizza con la società italiana e un contributo essenziale alla democrazia italiana.

Lo è tanto più oggi per le degenerazioni venute alla luce nel rapporto tra i partiti di governo e le istituzioni per l'esplosione della questione morale.

MA UN partito di massa e aperto come il PCI è essenziale anche rispetto ad altri due obiettivi: sia, come è ovvio, democratica, sia per contribuire con il suo apporto politico a sviluppare, estendere e a consolidare quei movimenti che in questi anni, e particolarmente nell'ultimo, si sono sviluppati.

Da questa nostra concezione della lotta politica deriva quindi il rispetto pieno per le scelte diverse che quelle compagne e quei compagni del PdUP hanno fatto.

Dovremo favorire quindi, nei modi e nelle forme adeguati, l'inserimento dei compagni e delle compagne del PdUP nella vita del partito: essi avranno così occasione di portare nelle nostre organizzazioni il contributo di idee e di esperienze che ciascuno di loro ha maturato in questi anni e di impegnarsi così in un grande partito di massa, di lavorare per il suo rafforzamento e per realizzarne i suoi obiettivi politici: queste compagne e questi compagni avranno modo di attingere al grande patrimonio politico e ideale, culturale e morale, di cui è portatore il nostro Partito, di conoscere meglio la sua vita interna, la ricchezza del dibattito politico, la straordinaria forza di un grande partito di massa in cui militano attivamente migliaia e migliaia di uomini e di donne.

Dovremo dunque fare in modo che le compagne e i compagni del PdUP si trovino davvero a loro agio nel Partito ricordando non solo a loro, ma innanzitutto a noi stessi, che la militanza in un Partito come il PCI non è e non può essere soltanto motivata dalla gratificazione di sé; è anche questo, ma è anche coscienza piena del ruolo e della funzione di organizzatore di masse in lotta per la trasformazione democratica e socialista della società, è impegno coerente a questo fine. Se infatti è vero che mutano i tempi e le forme della militanza politica, è altrettanto vero che essa esige — per essere coerente — studio e fatica, fiducia e sacrificio, tensione ideale, pazienza, e rigore. È questo spirito che anima e deve animare ogni militante e dirigente comunista.

Proprio la peculiarità che ha contraddistinto il PdUP tra i partiti politici della sinistra ha fatto sì che i militanti e i suoi dirigenti fossero portatori di una formazione politica e di una identità collettiva, con tratti originali, che trova spiegazione in esperienze di lotta di questi anni. Il compagno Magri nella relazione all'Assemblea nazionale ha ricordato che «... l'identità che ha caratterizzato il PdUP, non è un'identità di gruppo, ma è un'identità di classe e di lotta».

Da quelle esperienze può nascere una scelta nuova: quella di entrare in un grande partito di massa, come il PCI. Siamo sollecitati ad uno sforzo non soltanto organizzativo e politico, ma teorico sul modo di essere del partito, sul suo rinnovamento e rafforzamento in questa fase della storia del nostro Paese e dell'Europa. Così come siamo stati capaci di innovare l'idea stessa di socialismo attraverso la elaborazione teorica della terza via, così dovremo coraggiosamente affrontare il tema dell'adeguamento del partito nostro in questa fase dello sviluppo capitalistico, segnato dall'affermarsi di un nuovo modo di produzione e dei suoi effetti dirompenti, oltreché caratterizzato da una crisi di rappresentanza politica delle istituzioni e in alcuni casi degli stessi Stati nazionali. Dovremo affrontare questo sforzo in una dimensione europea guardando alle esperienze che il movimento operaio e democratico ha fatto in questi anni e sforzandoci di trarre utili insegnamenti dai compagni e del PdUP che confluiscono, aderiscono quindi al partito, condividendo la linea e il programma politico e le norme e i metodi che ne regolano la vita interna. Occorre compiere ogni sforzo per non disperdere alcuna delle forze che hanno militato nel PdUP e per impegnarle al meglio nella vita del partito: così come occorrerà favorire l'inserimento nelle varie strutture del partito delle compagne e dei compagni, verificando organizzazione per organizzazione, senza automatismi e secondo esigenze politiche reali, le possibilità e le modalità di ingresso di taluni di essi negli stessi organismi dirigenti.

La Direzione del partito ritiene quindi — e ciò propone al CC e alla CCC — che vi siano tutte le condizioni per accogliere nel nostro partito le compagne e i compagni del PdUP che ne faranno richiesta, dando a tutti i Comitati regionali e a tutte le Federazioni l'indicazione di realizzare tale decisione.

La confluenza del PdUP, dunque, è un fatto politico significativo che rafforza la lotta per l'alternativa democratica: è un fatto politico rilevante per la sinistra e per le forze del cambiamento. Lo abbiamo detto al 16° Congresso e lo riaffermiamo oggi: con la nostra storia, con la nostra organizzazione, con le nostre radici di classe e con la nostra capacità di elaborazione e di proposta il PCI ha saputo tenere e intendere riaffermare la caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato in direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia consapevolezza critica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese.

espressioni, deve restare un obiettivo che deve coniugarsi con una più intensa unità politica del partito stesso. Il rapporto democrazia-unità si è evoluto in questi anni. L'unità politica, come abbiamo detto al 16° Congresso, è e resta un valore essenziale per il nostro partito, una esigenza e una garanzia quanto mai attuale per la forza e l'autonomia politica del nostro partito. Ma l'unità, lo sappiamo, è tanto più forte in quanto si fonda sul più ampio confronto democratico, sulla più piena valutazione delle competenze, sulla più convinta valorizzazione degli apporti personali di idee e di esperienze delle singole compagne e dei singoli compagni.

E dalla chiarezza dei termini politici del confronto e allo stesso tempo dal rifiuto degli strumentalism, delle imposizioni pregiudiziali e allo stesso tempo dalla lotta continua contro le aggregazioni di gruppo, le pratiche frazionistiche, che può esserci una più feconda vita democratica e da cui può derivare un più pieno impegno politico unitario anche quando si manifesta il dissenso e le decisioni che si assumono a maggioranza.

Così concepita la vita democratica del nostro Partito si svolge più libera e senza impacci.

Tutto questo ci sembra importante sottolinearlo nel momento in cui i compagni del PdUP entrano nel nostro partito, aderendo, quindi, alle regole della sua vita democratica.

LA CONFLUENZA delle compagne e dei compagni del PdUP è un fatto politico che va valorizzato per promuovere un ulteriore sviluppo generale del partito, imprimendo più slancio al lavoro di rinnovamento e rafforzamento del partito stesso, per rafforzare il suo carattere di massa attraverso un più puntuale e rigoroso impegno volto a far entrare nel PCI nuovi iscritti e militanti.

C'è nella confluenza del PdUP — lo riconosciamo — un valore di prestigio, della forza di attrazione e del ruolo del nostro partito e c'è un segnale che va oltre le forze direttamente interessate alla confluenza: dobbiamo cogliere questa occasione per stimolare, nel partito e fuori dal partito, una presa di coscienza nuova della fase politica e storica in cui siamo, e possiamo fare ciò rivolgendoci ai milioni di uomini e di donne che proprio nel 1984 hanno dato prova, partecipando a quel possente movimento che sui temi della pace, del lavoro, della difesa delle condizioni di vita, della liberazione e emancipazione della donna, della difesa dell'ambiente e della natura, della difesa economica, della qualità della vita, di voler contare e pesare.

Da quelle esperienze può nascere una scelta nuova: quella di entrare in un grande partito di massa, come il PCI. Siamo sollecitati ad uno sforzo non soltanto organizzativo e politico, ma teorico sul modo di essere del partito, sul suo rinnovamento e rafforzamento in questa fase della storia del nostro Paese e dell'Europa.

Così come siamo stati capaci di innovare l'idea stessa di socialismo attraverso la elaborazione teorica della terza via, così dovremo coraggiosamente affrontare il tema dell'adeguamento del partito nostro in questa fase dello sviluppo capitalistico, segnato dall'affermarsi di un nuovo modo di produzione e dei suoi effetti dirompenti, oltreché caratterizzato da una crisi di rappresentanza politica delle istituzioni e in alcuni casi degli stessi Stati nazionali. Dovremo affrontare questo sforzo in una dimensione europea guardando alle esperienze che il movimento operaio e democratico ha fatto in questi anni e sforzandoci di trarre utili insegnamenti dai compagni e del PdUP che confluiscono, aderiscono quindi al partito, condividendo la linea e il programma politico e le norme e i metodi che ne regolano la vita interna. Occorre compiere ogni sforzo per non disperdere alcuna delle forze che hanno militato nel PdUP e per impegnarle al meglio nella vita del partito: così come occorrerà favorire l'inserimento nelle varie strutture del partito delle compagne e dei compagni, verificando organizzazione per organizzazione, senza automatismi e secondo esigenze politiche reali, le possibilità e le modalità di ingresso di taluni di essi negli stessi organismi dirigenti.

La Direzione del partito ritiene quindi — e ciò propone al CC e alla CCC — che vi siano tutte le condizioni per accogliere nel nostro partito le compagne e i compagni del PdUP che ne faranno richiesta, dando a tutti i Comitati regionali e a tutte le Federazioni l'indicazione di realizzare tale decisione.

La confluenza del PdUP, dunque, è un fatto politico significativo che rafforza la lotta per l'alternativa democratica: è un fatto politico rilevante per la sinistra e per le forze del cambiamento. Lo abbiamo detto al 16° Congresso e lo riaffermiamo oggi: con la nostra storia, con la nostra organizzazione, con le nostre radici di classe e con la nostra capacità di elaborazione e di proposta il PCI ha saputo tenere e intendere riaffermare la caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato in direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia consapevolezza critica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese.